

Giuseppe Guarino

Il Tetragramma era parte dell'originale del Nuovo Testamento?

Ho già parlato in un altro articolo del nome di Dio rivelato a Mosè. Esso è parte del patrimonio della cultura ebraica sebbene, anche a causa della cessazione del culto divino nel tempio di Gerusalemme ed alle varie vicissitudini della nazione ebraica, nonché per la – possiamo dirlo? – eccessiva riverenza nei confronti di questo nome, la pronuncia originale è andata perduta. In segno di rispetto alla pratica ebraica, che dovrebbe insegnare a noi gentili a non essere tanto liberi nell'uso del nome divino come lo siamo di solito, mi riferirò in questo articolo al nome di Dio come יהוה - più avanti spiegherò il perché – ed utilizzerò יהוה יהוה solo se sarà indispensabile.

Non se la prenda il lettore se lo rendo subito oggetto di un esperimento: più avanti gli spiegherò perché.

Le nostre versioni del Nuovo Testamento non preservano nessuna forma di יהוה neppure nei brani citati dall'Antico Testamento che, nel testo ebraico originale, lo contengono. I Testimoni di Geova hanno sollevato un interessante interrogativo su questa questione ed hanno risolto di aver trovato motivi filologico – archeologici sufficienti da poter motivare l'introduzione della loro forma di pronuncia del יהוה anche nel Nuovo Testamento.

Ma vi sono prove sufficienti, allo stato attuale delle nostre conoscenze del cristianesimo antico e alla luce della voluminosissima documentazione che ci arriva dall'antichità a testimoniare del testo dell'originale greco del Nuovo Testamento per sostenere che gli autografi di quegli scritti contenessero il יהוה?

Personalmente ed ideologicamente sarei per un inserimento di יהוה anche nella parte della Bibbia originata dagli apostoli e dal loro entourage. Ma la domanda da porsi è se questo desiderio corrisponde alla realtà della prassi del Nuovo Testamento, cioè se gli autori dei Vangeli, delle Epistole e dell'Apocalisse hanno realmente utilizzato una qualche forma del nome divino o se hanno invece preferito il vocabolo greco *Kyrios* (o *Kurios*) che troviamo reso nelle nostre versioni con "Signore".

Nell'analisi di questa problematica ho fatto mia un'idea di base: se la ricerca di un Nuovo Testamento sempre più vicino all'originale uscito dalle penne (figurativamente) degli autori sacri ci da sufficienti ragioni per immaginare che il τ fosse parte degli autografi del Nuovo Testamento, dovremmo attivarci per contemplarlo in un qualche modo anche nelle nostre traduzioni.

Il problema non è di facile risoluzione, per i troppi fattori in discussione. Ma vale la pena sia per me scriverne che per il lettore non trascurato della Parola di Dio concedermi un po' della sua attenzione su una materia che, inutile negarlo, è per molti versi davvero complessa.

Lo dico subito: i Testimoni di Geova semplificano al massimo problematiche che semplici non sono e non possono essere. Lo fanno per avere facile presa e creare immediatamente delle convinzioni nei loro sostenitori, facilmente riconducibili ad argomentazioni studiate più per convincere che per dimostrare quanto si afferma.

Personalmente – mi azzardo a dire – utilizzerò un approccio più *scientifico*, non mosso dal desiderio di convincere alcuno di niente, neanche me stesso, ma animato da un sincero interesse per una serena comprensione del fenomeno che stiamo esaminando.

Il Nuovo Testamento è stato scritto interamente in greco. Inutile cercare di dimostrare il contrario. Si può supporre che non sia avvenuto così. Lo si può sostenere. Per una qualche ragione lo si può credere. Ma, alla luce delle evidenze in nostro possesso, non lo si può certo dimostrare.

Del Nuovo Testamento greco sopravvivono degli eccellenti testimoni antecedenti l'invenzione della stampa a caratteri mobili nel XV secolo d.C., che mise fine a tutti gli inconvenienti insiti nella trasmissione manoscritta, alla quale purtroppo era affidata anche la diffusione e la trasmissione del testo della Bibbia, Antico e Nuovo Testamento.

Oltre 5000 manoscritti greci antichi sono a disposizione degli studiosi per l'analisi delle evidenze che sono indispensabili per poter concepire delle valide edizioni critiche dei libri sacri che si prefiggono lo scopo di recuperare e mettere a disposizione dei vari traduttori un testo che sia il più vicino possibile agli originali delle Scritture neotestamentarie.

E' quindi degno di nota il fatto che nessuna edizione del Nuovo Testamento greco data alle stampe abbia mai contemplato τ all'interno del suo testo. Gli stessi Testimoni di Geova decantano da una parte il testo greco da loro adottato per le Scritture cristiane, ma dall'altra ignorano semplicemente che Westcott e Hort, come tutti gli altri critici, per quanto innovativi vollero essere nel loro lavoro, non ebbero alcun motivo per discostarsi dalle prove manoscritte in loro possesso e non inserirono alcuna forma del nome divino nel loro testo, per il semplice fatto che non vi era nemmeno una singola prova a sostegno di una tale prassi. Ma questi due studiosi pubblicarono il loro lavoro nel 1881 e molti manoscritti sono stati scoperti da allora.

Il *Nestle-Aland* e il *United Bible Societies' Greek New Testament* sono le ricostruzioni del Nuovo Testamento greco ritenute di solito come le più attendibili, le più prossime possibili

all'originale. Esse raccolgono l'eredità di Westcott e Hort ma vi aggiungono la testimonianza di molti altri manoscritti, in particolare dei vari papiri scoperti nel XX secolo (P45, P46, P66, P75 e molti altri) che sono testimoni di oltre un secolo più antichi di quelli a disposizione di Westcott e Hort. Anche qui, visto che in nessun manoscritto si rinviene alcuna traccia (nemmeno una traccia in tanti manoscritti è un segnale davvero forte), gli studiosi non hanno nemmeno uno straccio di motivo per inserire il Tetragramma in nessuno dei libri che formano il Nuovo Testamento.

Fra le altre edizioni critiche, appartenenti ad una scuola di pensiero diversa da quella di Westcott e Hort e di Kurt e Barbara Aland o di Bruce Metzger, le ricostruzioni del testo Maggioritario di Farstad e Hodges, di Robinson e Pierpont e di Wilbur Pickering, che non hanno il nome divino ebraico in nessun punto.

E' vero che i Testimoni di Geova hanno scritto sull'argomento, convinti del contrario. Ma è anche vero che citano soltanto quei critici e quegli studiosi, spesso fuori dal contesto e solo per quanto loro conviene, con i quali, in generale, non concordano praticamente in nulla. Non avendo studiosi all'altezza di produrre un'edizione critica dell'originale greco del Nuovo Testamento, i Testimoni si possono soltanto affidare al lavoro di critici che in tutto e per tutto la pensano diversamente dalla Torre di Guardia. Quest'ultima utilizza il testo critico che più le pare e poi, arbitrariamente, argomenta, pretendendo di avere ragione contro TUTTI gli studiosi della materia, persino contro quelli dei quali adotta il testo o che a volte per convenienza cita, e sostiene che gli originali del Nuovo Testamento contenevano il nome di Dio e che loro ritengono debba pronunciarsi Geova – su quest'ultima cosa non vogliamo entrare qui nel merito.

Non volendo essere ulteriormente polemico, perché non è quello il senso di questo scritto, qualcosa devo comunque dirla. A mente serena posso assicurare il lettore che non vi sono – direi quasi purtroppo – elementi per poter sostenere che gli originali del Nuovo Testamento contenessero יהוה, il nome divino, in una qualsiasi delle forme in cui veniva rappresentato nei documenti del primo secolo d.C., contemporanei o quasi alla composizione dei vari scritti che sono raggruppati con il nome di Nuovo Testamento.

Ma sebbene sintetica, la nostra discussione sarebbe monca se non affrontassi la questione sollevata dalla pubblicazione da parte dello studioso George Howard di un'edizione del Vangelo ebraico di Matteo, corredata di traduzione (in inglese) e commento.

E' impossibile sovrastimare il contributo di Howard allo studio dell'origine del Nuovo Testamento. Sempre nell'ambito della strumentalizzazione e *iper* semplificazione operata dalla Torre di Guardia, Howard però è stato citato a favore dell'introduzione di Geova nel Nuovo Testamento. Ho letto la lettera di Howard dove si lamenta dei suoi innumerevoli vani tentativi di scrivere all'organo centrale dei Testimoni di Geova per farli smettere dal citarlo a favore di qualcosa che non sostiene – spero non mi accada mai qualcosa di simile – e del fatto che non sia mai stato degnato di una risposta!

Howard è entusiasta dal testo ebraico di Matteo del quale è editore. Direi comprensibilmente, visto che si tratta di un'opera davvero straordinaria che potrebbe confermare le varie voci che da più parti ed in diversi momenti della cristianità antica sostenevano l'esistenza di una versione ebraica di Matteo o addirittura che Matteo fosse stato originariamente scritto in ebraico e solo in seguito tradotto in greco. E' doveroso precisare che l'unica versione attestata dalla copiosa tradizione manoscritta del Nuovo Testamento è quella del Matteo in greco.

Il Matteo ebraico si trova all'interno di un trattato scritto da un ebreo, tale *Shem-Tob*, per confutare le dottrine cristiane e ciò soltanto – e di nuovo purtroppo - nel relativamente recente XIV secolo.

Il Testo ebraico di Matteo contiene il nome divino. Howard ha le sue opinioni ed io le rispetto. Ma io ho le mie e le propongo con altrettanta convinzione.

Il fatto che un testo ebraico di Matteo contenga il nome divino non può infatti sorprendere più di tanto. Anche oggi le versioni in ebraico del Nuovo Testamento lo contengono ed è normale che sia così dove l'Antico Testamento viene citato o quando ricorrono termini specifici che fanno riferimento al Nome e che lo richiedono. Ma ciò non implica la cosa più importante: che il Tetragramma si trovasse negli autografi del Nuovo Testamento greco.

Vi sono dei fatti collegati al Matteo ebraico davvero degni di nota che confermano poi, a mio avviso, la testimonianza dei manoscritti greci contro l'inclusione del Tetragramma. L'uso nel testo ebraico di Matteo di ה solo dove ricorre il Tetragramma nell'Antico Testamento, porta inevitabilmente alla logica deduzione che, come gli scritti contemporanei al primo vangelo, gli autori del Nuovo Testamento evitano l'uso del Nome divino dove non strettamente necessario. Inoltre se in un testo ebraico ה aveva un senso, come avrebbero dovuto comportarsi gli autori neotestamentari quando sapevano di scrivere in greco con in mente quindi destinatari o potenziali lettori in buona parte non ebrei o comunque non informati sugli usi ebraici?

Ed ecco che veniamo all'esperimento del quale ho reso oggetto il lettore. In questo articolo ho evitato di scrivere il Tetragramma, utilizzando ה, che è esattamente quanto si rinviene nel Matteo ebraico edito da Howard. Questa lettera dell'alfabeto ebraico è l'abbreviazione di השם che si pronuncia grossomodo *ha-shém*, e che significa "il Nome". Il vangelo ebraico di Matteo non utilizza quindi il Tetragramma, יהוה, al contrario evita persino di scriverlo utilizzando al suo posto la circonlocuzione ebraica ה possibile perché aveva un senso per il lettore ebreo che la incontrava.

Ma che senso avrebbe avuto per Paolo inserire ה nelle sue epistole? Sperava di essere comprensibile ai gentili presso i quali le sue epistole dovevano essere lette? Come ha affrontato – lo chiedo al mio lettore - il problema quando ha incontrato nel testo di questo articolo la lettera ebraica ה? A parte qualche eccezione che riguarda degli studiosi approfonditi delle Scritture nelle lingue originali, il lettore della Bibbia medio si sarà trovato spaesato: E' questo il sentimento che Paolo intendeva suscitare nei suoi lettori? O era più saggio inserire quella che era la lettura che gli

ebrei facevano dei brani aventi il Tetragramma, cioè "Signore", "Adonai" in ebraico, che poi veniva reso in greco con la parola "Kyrios"? Che quest'ultima sia stata la scelta operata dagli scrittori cristiani è dimostrato da tutte le prove oggettive, esterne al testo, in nostro possesso ed anche da quest'ultima semplice deduzione indotta comunque dalle prove esterne citate che devono avere la precedenza su qualsiasi speculazione.

Concludendo, la testimonianza del testo ebraico di Matteo sull'inclusione del Tetragramma nel testo originale del Nuovo Testamento, è meno favorevole di quella di una versione moderna in ebraico del Nuovo Testamento dove il Nome divino viene invece ripreso esattamente come si trova nei testi dell'Antico Testamento che vengono citati, quindi non יהוה bensì יהוה.

Quante sono le probabilità che chi addita tutti come folli lo sia invece lui? Quante sono le probabilità che l'amore per le proprie idee preconcrete accechi al punto di non vedere la più sfacciata evidenza?

Io non riesco a comprendere chi potrebbe essere contro l'utilizzo del Nome divino nel Nuovo Testamento. Io non lo sarei di sicuro. Il problema di come inserirlo sarebbe il passo seguente, ma visto che non vi è neppure una minima prova a sostegno di una tale possibilità, la nostra discussione deve per forza di cose concludersi con un "no" in risposta al quesito che pongo nel titolo stesso di questo studio.